

ANNO LXXXIII - N. 21 - 26 MAGGIO 2013

2 EURO (IN ITALIA)

FAMIGLIA CRISTIANA

IL SETTIMANALE DI TUTTA LA FAMIGLIA - www.famigliacristiana.it

LA STRAGE DELLE DONNE

Come fermare
i violenti

FESTIVAL BIBLICO

Le Sacre Scritture
riempiono le piazze

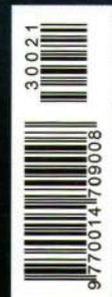
CANNES

La dolce vita
di Sorrentino

DON PINO PUGLISI

Diventa beato il sacerdote
ucciso da Cosa nostra

COL VANGELO CONTRO LA MAFIA





I FUNERALI
DI DON PINO PUGLISI,
UCCISO DALLA MAFIA
IL 15 SETTEMBRE 1993,
GIORNO DEL SUO
CINQUANTASEIESIMO
COMPLEANNO.

LA BEATIFICAZIONE DI DON PINO PUGLISI

La Chiesa contro la mafia NEL NOME DEL VANGELO

Rideva, don Pino Puglisi, se lo chiamavano prete antimafia. Il parroco di Brancaccio, una delle borgate di Palermo a più alta densità mafiosa, non amava i proclami, si sforzava semplicemente di essere un sacerdote coerente con il Vangelo. Quella coerenza che non cede di fronte ai compromessi su cui spesso si basa la potenza prevaricatrice degli "uomini d'onore".

«Quel prete rompeva le scatole», dirà di lui uno dei componenti del comando di fuoco che lo uccise come un agnello, una sera di settembre, la sera del suo compleanno, di fronte alla porta di casa, mentre dalle finestre aperte entrava l'aria avvolgente dello scirocco.

La sua pastorale dentro la borgata, come ha scritto don Luigi Ciotti nella prefazione della biografia di Mario Lancisi del sacerdote che viene proclamato beato, era considerata "un'interferenza". Per svolgere appieno la sua missione la Chiesa spesso "interferisce", si frappone tra vittime e carnefici, si inserisce nei disegni dei mafiosi, nei soprusi della politica complice, getta luce nei verminai nascosti nelle zone d'ombra.

Don Puglisi, martire *in odium fidei*, è stato la dimostrazione vivente di quanto paura a Cosa nostra possa fare un'azione sacerdotale svolta fino in fondo: l'educazione, la catechesi dei ragazzi, l'apostolato in parrocchia, l'esempio e il richiamo all'autenticità dei valori del Vangelo. Il parroco di Brancaccio, costretto a celebrare Messa in un garage perché la chiesa di San Gaetano era rimasta danneggiata dal terremoto, strappava centinaia di bambini alla strada, tradizionale vivaio mafioso.

Promuoveva comitati civici per rendere più vivibile una borgata che non

aveva nemmeno un albero e una scuola media. Ricordava ai politici locali il senso autentico del loro mandato. Smontava e irrideva la cultura dell'indifferenza e dell'omertà (con Agostina Ajello aveva creato un "Padre nostro dei mafiosi" per tenere lontano bambini e ragazzi dalla mentalità criminale). **Portava a fare volontariato in un quartiere periferico i ragazzi della buona borghesia del liceo classico Vittorio Emanuele** che, come avviene spesso nelle metropoli del Sud, in certe zone non ci avevano mai messo piede. Aveva fondato un centro, intitolato alla preghiera che tanto amava, per fare ripetizione ai bambini poveri, destinati a un futuro di disagio o di asservimento alla potenza dei boss.

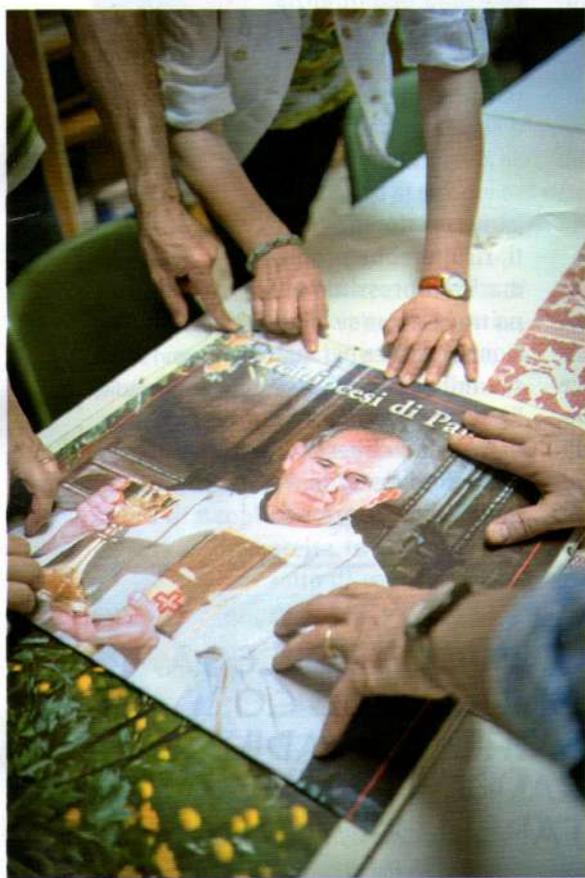
Non a caso il suo assassino, che era della sua stessa borgata, aveva la quinta elementare. E quando gli arrivavano minacce, intimidazioni, avvertimenti, invitava i mafiosi dal pulpito a redimersi. Non è possibile comprendere fino in fondo la sua santità se non si comprende il suo modello autentico di sacerdozio. La sua luce di santità ora splende su una città difficile come Palermo, e ci ricorda che anche nei momenti più cupi, come è stata l'epoca delle stragi, cui il martirio di Puglisi appartiene storicamente, la luce del Vangelo e l'esempio di un modo di vivere autentico non ci abbandonano mai. ■

||
RIDEVA, DON PINO, SE LO
CHIAMAVANO PRETE
ANTIMAFIA. IL PARROCO DI
BRANCACCIO SI SFORZAVA
SEMPLICEMENTE DI ESSERE
UN SACERDOTE COERENTE
CON I VALORI EVANGELICI.



IL 25 MAGGIO DIVENTA BEATO IL PRETE UCCISO DALLA MAFIA

Puglisi raccontato dai suoi ragazzi



La lezione indimenticabile di un sacerdote votato all'ascolto e alla Parola rievocata dai "suoi" giovani, oggi professionisti, insegnanti, ecclesiastici.

DI FERNANDA DI MONTE
FOTO DI GIUSEPPE GERBASI/CONTRASTO

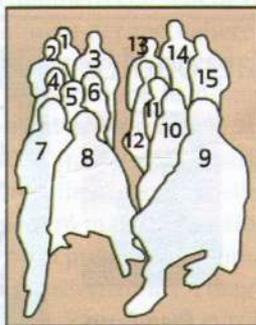


FOTO DI GRUPPO DEGLI ALLIEVI E DEGLI AMICI DI PADRE PINO PUGLISI
1. CARMELO PUGLISI (NIPOTE DEL SACERDOTE) 2. CARLO VIZZINI
3. FRATE MASSIMO, DEI FATEBENEFRAPELLI 4. ANDREA TERRANOVA
5. IGNAZIO TABONE 6. CONCETTA TERRANOVA 7. FINA TABONE
8. AGOSTINA AJELLO 9. MONSIGNOR FILIPPO SARULLO, PARROCO DELLA
CATTEDRALE DI PALERMO 10. FIORELLA LO MEO 11. PIPPO LO MEO 12. PINO
PALIAGA 13. ROSARIA CASCIO 14. ROSARIO PINTO 15. ANGELO MORTELLARO

«Ciascuno di noi è come una tessera di un grande mosaico. Pensiamo al ritratto di Gesù nel duomo di Monreale. Dobbiamo scoprire qual è il nostro posto e aiutare gli altri a scoprire qual è il proprio, perché si formi l'unico volto di Cristo». Queste parole di padre Pino Puglisi ben esprimono cosa desiderasse per i suoi giovani.

Davvero tanti, quelli incontrati nei 15 anni di insegnamento di religione al liceo Vittorio Emanuele II di Palermo, all'Istituto Roosevelt, nelle parrocchie, nel lavoro vocazionale, nei campi scuola. Giovani, oggi adulti di ogni età, professione, scelta di vita. Ricordano due sorelle, **Sara e Annamaria Agliuzza**, di Palermo, entrambe religiose delle Figlie di San Paolo: «Abbiamo conosciuto 3P, come amichevolmente lo chiamavamo (dall'acronimo di padre Pino Puglisi), in una circostanza felice della nostra vita. Con la famiglia ci eravamo trasferiti in un ambiente del tutto nuovo. Alla domenica, come da tradizione, andavamo a Messa nella chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi dove celebrava un giovane sacerdote: padre Puglisi. L'incontro con lui produsse una svolta nella nostra vita. **La sua semplicità si accordava alla mitezza e, allo stesso tempo, alla fermezza dei valori evangelici, a un'apertura lungimirante fondata sui nuovi principi del concilio Vaticano II** che si celebrava in quegli anni. Padre Puglisi ci ha affascinate subito e ci ha fatto scoprire Gesù in modo nuovo, autentico, come persona e presenza viva, senza de-



vozionismi di sorta e tantomeno bigottismo. Inoltre ci ha aiutate a comprendere la dimensione vera dell'essere Chiesa. Era attento ai doni e alle potenzialità insiti in ciascuna di noi, ci donava fiducia affidandoci subito compiti importanti».

Marina, da Roma, scrive: «Amava tantissimo la natura e fu per me un'esperienza indimenticabile il campo scuola ad Alpe Cucco il cui tema era "L'amore è come il fuoco, se non lo trasmetti si spegne". Dopo alcuni giorni di campo ci preparammo al momento culminante: la scalata di Rocca Busambra, 1.742 metri. Partimmo alle due di notte e dopo quattro ore di cammino, illuminati solamente dalla luna, arrivammo lassù per vedere l'alba e poi, pieni di gioia, celebriamo la Messa. Veramente credeva nel Vangelo. Alla sua forza, alla sua luce, e di quella luce mi ha fatto arrivare qualche raggio, riscaldandomi e accendendomi: mi svegliai la mattina e mi chiedevo perché ero così felice!».

Pino, programmatore elettronico, ricorda: «Non usava parole complicate, non compiva gesti clamorosi; viveva straordinariamente l'ordinario, testimoniando a tutti la fede semplice del Vangelo tradotta con l'umanità del pastore che chiama e corregge i suoi figli ed è sempre pronto ad accoglierli». **Poi, sorridendo, aggiunge: «Ci accorgevamo se qualcosa non andava, perché le orecchie a sventola di padre Puglisi diventavano rosse... ma mai una parola o un gesto fuori posto».**

Giusi, insegnante di Godrano, racconta: «Possiamo dire che ci ha amati prima ancora di conoscerci. Arrivò in paese nel 1970 e trovò una realtà problematica. Ha avuto momenti di scoraggiamento, l'impressione che il suo lavoro fosse vano perché non riusciva a sbloccare la gente. Eppure lui credeva fermamente nell'essere prete tra la gente e per la gente. Poi la svolta, puntare sui bambini e lavorare con loro per arrivare alle famiglie. Così avvenne, possiamo dire, il miracolo: le porte delle famiglie finalmente si aprirono».

Lia, professoressa di matematica, con emozione intensa dice: «Siamo stati uniti a lui fino all'ultimo saluto. Lo abbiamo vegliato, pianto, accarezzato prima che tutti gli altri fossero presenti, sapendo di essere tra persone che da

sempre lui aveva amato, delle quali conservava foto, ricordi, semplici bigliettini con frasi sgrammaticate ma che esprimevano quanto importanti fossimo stati per lui».

Ignazio, funzionario del Comune e **Maria Fida**, insegnante, di Villabate: «È grande la responsabilità di tradurre le risonanze interiori di una tra le esperienze più elevate della nostra maturazione, comuni alle storie di migliaia di adolescenti oggi adulti. Padre Puglisi aveva tanti impegni: ma non svolgeva ruoli, non amministrava funzioni. **Piuttosto, declinava in contesti variegati il suo carisma di pastore, nella coerenza di un unico centro di convergenza interiore, il suo cuore**, che il dialogo con Dio trasformava in centro di irradiazione della sua energia spirituale».

Rosaria, docente in un liceo di Palermo, ha scritto un libro su padre Puglisi e il suo metodo educativo. Ha impiegato «dieci anni di rabbia, cinque di ascolto, tre di studio e dialogo, due di elaborazione. E quanto è venuto fuori è frutto del confronto con decine di persone incontrate ora e prima che don Pino morisse, quando lui era ancora la mia guida spirituale e di vita».

Il suo intento profondo è che padre Puglisi non venga stravolto nella sua autentica interiorità: non è un santino da pregare, non è un manager sociale. «Di padre Pino Puglisi si sa tanto, ma poco si conosce della metodologia che lui ha costruito attraverso lo studio e il confronto con operatori di diversi mondi: sociale, spirituale, psicologico, volontaristi-



SOPRA: PUGLISI, IN PRIMO PIANO, DURANTE UNA MANIFESTAZIONE CONTRO LA MAFIA. IN BASSO: IL RITRATTO DAVANTI ALLA CATTEDRALE DI PALERMO.





SOTTO: L'ARRESTO DEL KILLER SALVATORE GRIGOLI, ALLORA UOMO D'ONORE DEL MANDAMENTO DI BRANCACCIO, POI PENTITOSI E DIVENUTO COLLABORATORE DI GIUSTIZIA.



co. E se santo dovrà essere, bisogna davvero capirlo per poter seguirne le orme».

Maria Concetta, casalinga, **Rosario**, operatore sanitario, **Andrea**, impiegato all'Inps, **Pippo** e **Fiorella** esprimono con una semplice espressione i loro ricordi di don Pino Puglisi: «Chi sa ascoltare amando, sa anche parlare amando perché l'amore è stato il suo stile di vita»; «Mi ha insegnato a pregare»; «La sua parola piena di parola di Dio ci teneva incollati alla sedia».

Gli incontri del secondo giovedì del mese vedevano ogni volta dai 400 ai 500 ragazzi e ragazze, per due ore, in silenzio, raccolti a pregare, perché padre Pino diceva che «a pregare si impara pregando». Qualcun altro ricorda che «la sua agenda era strapiena» ma 3P «aveva una grandissima attenzione all'unicità della persona». Nelle confessioni o nelle chiacchierate, poi, «stava lì ad ascoltarti come se tu fossi l'ombelico del mondo, senza guardare l'orologio, come se adesso ci fossi solo tu con lui, in un'isola fuori dal mondo...».

Per chi scrive, una che non lo ha conosciuto, al termine di questa carrellata di testimonianze, rimane, come il sapore del pane, il ricordo di un uomo «profondamente buono come il pane».

F.D.M.

LA PARROCCHIA, L'OPERA ANTIMAFIA, LA MORTE

Quel sorriso di luce di fronte al suo killer

Non fu difficile uccidere quel sacerdote dolce e mite. Di una mitezza che però non ammette cedimenti di fronte alla coerenza del Vangelo e che sa tramutarsi anche in impegno contro Cosa nostra.

di FRANCESCO ANFOSSI

«È la borgata più dimenticata della città». Così aveva dipinto il quartiere palermitano di Brancaccio il parroco don Pino Puglisi. Una descrizione non molto diversa da quella che ne fece il suo assassino Salvatore Grigoli, uomo d'onore del mandamento, direttamente al servizio dei boss: «Un quartiere degradato, dove non c'è niente di niente, dove ti abitui a subire il fascino degli uomini di rispetto fin da quando sei ragazzino».

Quando con il collega di *Repubblica* Salvo Palazzolo lo intervistai nel carcere di Alessandria, 14 anni fa, Grigoli ci parlò di quel sorriso che comparve all'improvviso sulla sua vittima. «C'era una specie di luce in quel sorriso», ricordò nella penombra del parlatorio. «Non me lo so spiegare: io già ne avevo uccisi parecchi, però non avevo mai provato nulla del genere. Me lo ricordo sempre quel sorriso, anche se faccio fatica persino a tenermi

LA LAPIDE A PALERMO IN RICORDO DI DON PINO PUGLISI. NELL'ALTRA PAGINA: UN SUO RITRATTO DA GIOVANE; UNA FOTO DI GRUPPO CON L'ARCIVESCOVO DI PALERMO SALVATORE PAPPALARDO; MENTRE CELEBRA MESSA IN CAMPEGGIO.



imprese le facce dei miei parenti. Cominciai a pensarci, in me si era smosso qualcosa».

Quel sorriso compare anche in molte foto della vita del parroco di Brancaccio. Ad esempio nella manifestazione per le vie della borgata contro Cosa nostra e la sua zona grigia, in cui si nascondevano politici e faccendieri. Ancora oggi ci si chiede che cosa aveva fatto quell'uomo mite e gentile per finire nel mirino della mafia. La risposta è semplice: la causa è la sua coerenza evangelica. Lui che rideva se lo definivano prete antimafia, come accadeva per gli altri parroci di Palermo che alla fine degli anni '80 levavano per la prima volta la voce contro Cosa nostra, dando inizio a una grande stagione di impegno e testimonianza, ne divenne la principale vittima. La sua mitezza diventava fermezza e veniva persino sfiorata dall'ira quando non riusciva a ottenere i mezzi per risollevarla la sua borgata. Quando dal pulpito invitava i mafiosi a pentirsi. Quando promuoveva comitati e associazioni civiche. **Quando, come dice don Luigi Ciotti nella prefazione del bel libro su don Puglisi di Mario Lancisi (Il Vangelo contro la mafia, Piemme), «diveniva simbolo di una Chiesa che interferisce».**

Quel prete interferiva, «rompeva le scatole», disse di lui al processo l'altro componente del commando di fuoco, Gaspare Spatuzza. Non fu difficile ammazzarlo. «Fu una questione di secondi», rievocò Grigoli. «Spatuzza si avvicinò e gli mise la mano nella sua mano per prendergli il borsello e gli disse piano: "Padre, questa è una rapina". Lui rispose: "Me l'aspettavo"». Gli rubarono la marca della patente. «Singolare coincidenza con quanto è scritto nel Vangelo: "Si sono divise tra loro le mie vesti"», ha detto nella requisitoria il Pm Matassa.

FRANCESCO ANFOSSI

«Il suo orologio non aveva lancette»

A colloquio con il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo:

«Era un sacerdote a tempo pieno. La sua disponibilità senza limiti era un carattere distintivo, davvero di esempio per tutti i sacerdoti».

Il 25 maggio 2013 padre Pino Puglisi, sacerdote della Chiesa di Palermo, ucciso dalla mafia *in odium fidei*, viene proclamato beato. Lo stadio Renzo Barbera, dove si doveva svolgere la celebrazione, non basta più (si parla di centomila arrivi), di qui la scelta del prato del Foro Italico, già utilizzato per la visita di papa Benedetto XVI. Una cosa è certa: padre Puglisi rappresenta un esempio, un martire, non solo per il mondo religioso e dei credenti, ma anche per il mondo laico.

«La beatificazione di Pino Puglisi», spiega il cardinale Paolo Romeo, arcivescovo di Palermo, «è per me un grande dono. Il 28 di giugno 2012, quando papa Benedetto XVI ha autorizzato la pubblicazione del decreto, ho detto anche "adesso posso morire in pace", nel senso che in questi anni che sono stato arcivescovo di Palermo mi sono veramente impegnato per arrivare a questo. Perché ero convinto da una parte della santità di questo sacerdote, di una vita presbiterale integra, di una vita trasparente, coerente; e dall'altra



che l'uccisione di Pino Puglisi avveniva proprio per mettere in evidenza la malvagità, l'ateismo, la contro-fede di queste forze oscure organizzate. Con la sua beatificazione noi possiamo fare risplendere la sua figura come esempio. È una risposta molto forte ai bisogni dei presbiteri di oggi, dove si cerca la propria identità, dove si cerca la missione propria del sacerdote, dove si cerca quello stile di vita che ha reso sempre gioioso e realizzato Pino Puglisi. Oggi vediamo tanti sacerdoti scoraggiati, incerti sul ministero da svolgere oppure ripiegati su sé stessi. Invece padre Puglisi è come una fonte che gorgoglia sempre dell'acqua nuova».

– Parola di Dio e territorio per padre Puglisi sono aspetti della stessa realtà...

«Questa figura di Pino Puglisi ci fa vedere una persona familiare e appassionata della parola di Dio. La parola di Dio, in lui, è come entrata a far parte del suo Dna, è una parola di Dio semplice, "detta nella situazione" come lui diceva. Da una parte immergersi nel Signore, nel mistero della Grazia, e dall'altra come questa si deve riflettere nelle situazioni che noi viviamo. Un sacerdote appassionato non tanto, diciamo, del ministero sacerdotale diretto alla formazione sacerdotale, ma alla formazione cristiana. Oggi abbiamo tanto bisogno di capire la responsabilità dei laici, qual è il ruolo che ciascuno di noi è chiamato a svolgere nella vita della Chiesa e nella società. Questa si attende qualche cosa dalla Chiesa, però non sempre riesce a superare i propri egoismi, a entrare in un cammino di

conversione. Padre Puglisi ce lo ha indicato molto proprio con il suo ministero».

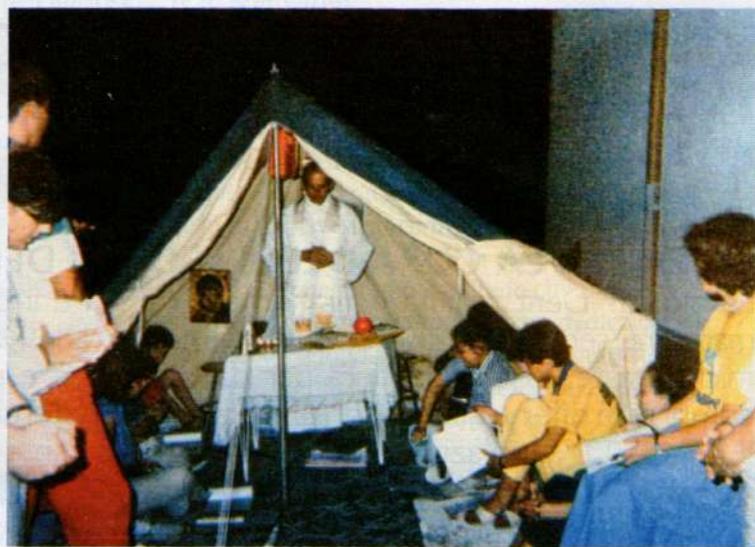
– Il suo martirio in odium fidei pone fine a ogni compromesso tra fede e mafia...

«Quando il Papa mi ha mandato come pastore di questa Chiesa di Palermo, nei miei discorsi iniziali non ho voluto di proposito nominare il termine mafia. Perché penso, innanzitutto, che la mafia ha tanti volti, si esprime in tanti modi, un cristiano deve distinguere tra quella che è l'organizzazione mafiosa e quella che è una cultura mafiosa, che poi va verso una cultura di negazione di Dio. Noi non vogliamo fare dei fondamentalismi religiosi ma la mafia, dichiaratamente, ha degli dèi a cui sacrifica tutto: il potere, il comando, il denaro, la sopraffazione. Però questa mentalità è molto diffusa anche tra chi non appartiene alla mafia. Per questo ho parlato di comportamenti illegali e molto lavoro ci aspetta per cambiare tale mentalità».

– Quale lezione possono trarre i giovani sacerdoti guardando a padre Puglisi?

«Padre Pino si è mosso sulla linea del concilio Vaticano II. Resta di lui il suo impegno per rendere consapevoli i laici. Amava un poster con un "orologio senza lancette". Esprimeva il suo atteggiamento profondo di presbitero a tempo pieno per Cristo e per la gente. Oggi i sacerdoti fanno fatica a essere disponibili. Padre Pino, con la sua testimonianza è una spinta maggiore per ogni presbitero, giovane e non, per rianimare sé stessi e gli altri e riprendere insieme il cammino verso la santità».

F.D.M.





L'INCONTRO A GODRANO, POI LA VOCAZIONE

«Io, allievo di don Pino diventato vescovo»

«Riusciva a dare piccole responsabilità persino ai bambini». Il ricordo di monsignor Carmelo Cuttitta.

«Ho conosciuto padre Puglisi all'età di otto anni, quando venne a Godrano, nell'ottobre del 1970, dove rimase fino al 1978». **Monsignor Carmelo Cuttitta** oggi è vescovo ausiliare di Palermo: «Ci ha affascinati tutti: ragazzi, giovani, adulti. Godrano era un piccolo paese rurale ed era la prima volta che vedevamo un sacerdote senza talare, *u parrinu chi càvusi* (un prete con i pantaloni). Questa presenza così diversa, il vederlo in mezzo alla strada, visitare la gente, affettuoso e immediato con le persone, mi colpì molto. Aveva, oltre all'immediatezza, anche la capacità di coinvolgere».

– In che modo vi coinvolgeva?

«Riusciva a dare delle piccole responsabilità persino ai bambini come me, nell'aprire e

nel chiudere la porta della chiesa oppure nel curarsi dei bimbi più piccoli. Era la pedagogia della partecipazione, del rendersi non solo partecipi ma anche responsabili degli altri. Ne è prova il fatto che lui sceglieva i catechisti tra quelli appena più grandi che andavano già in seconda, terza media, e con l'ausilio di un adulto lo diventavano».

– Cosa le è rimasto più impresso di Puglisi?

«La scoperta di vedere il sacerdote in una veste e in una luce diversa, non come persona distaccata, ma vicina. Non solo fianco a fianco, ma soprattutto una vicinanza fatta di amicizia. Padre Pino riusciva a essere amico degli adulti come amico dei bambini e noi stessi ci affidavamo a lui. Ricordo, per esempio, quando andava a celebrare in un paese vicino, Campofelice di Fitalia, Villafrati, lui chiedeva sempre di accompagnarlo e questo consentiva a noi, di un piccolo paese, durante il viaggio in macchina, di fare una nuova esperienza e di arricchirci. Non solo, ma anche di stabilire una relazione, una relazione quasi alla pari, nel senso che sapeva mettersi al livello dei piccoli, come dei giovani e degli adulti. Don Pino andava anche a trovare gli uomini che lavoravano in campagna e in alcuni momenti dell'anno, il 1° maggio, andava a celebrare la Messa insieme a loro. Un altro aspetto molto bello è che lui ci ha dato la possibilità di vedere gli stessi luoghi ordinari in una luce diversa. Abbiamo scoperto i boschi attorno a Godrano, abbiamo scoperto la bellezza del creato».

– Quanto ha influito sulla sua scelta di entrare in seminario?

«Credo che la mia vocazione sia maturata proprio da questa mediazione umana. La vocazione nasce dal Signore ma credo che padre Pino, la sua figura di sacerdote, abbia inciso molto nella mia vita. Avevo 16 anni e parlai con lui di quanto iniziavo a percepire. Se io non lo avessi incontrato e non lo avessi avuto come parroco, forse la mia vocazione non si sarebbe sviluppata. Credo che sia cresciuta proprio guardando lui, che dedicava tutto il suo tempo agli altri e che, soprattutto, aveva questa dimensione di fede e di vita: non solo come dono di Dio, ma la vita come dono per gli altri». **F.D.M.**

NELLA FOTO IN ALTO:
IL CARDINALE PAOLO ROMEO
CON MONSIGNOR CARMELO
CUTTITTA. A FIANCO:
PADRE PINO PUGLISI FOTOGRAFATO
INSIEME CON UN
GIOVANISSIMO CUTTITTA
(CON LA CAMICIA BIANCA).

